

Un giorno nella vita di Benito Catone

di Cristiano "Jack the Monkey" Brignola

Come ogni giorno, di ritorno dal lavoro, Benito Catone suona al campanello di casa sua. Se mai c'è stata un'indicazione, un'etichetta, una targhetta per segnare il suo cognome, adesso si è scolorita da tempo. O forse si è staccata.

"Buongiorno, signore. Ha fatto buon viaggio, signore?", chiede la cameriera, che fa capolino dallo spiraglio della porta. Il suo volto, è quello della donna ideale di Benito Catone, con quella lunghezza di capelli e quel taglio degli occhi un po' sforbiciato, all'orientale, da darti l'idea che lo sguardo non possa fare altro che ridere. Le dita hanno proprio quella snellezza e quel modo di gesticolare lento e controllato; accennano a uno sfarfallare misurato, mentre lei si piega in un inchino.

"Abbastanza buono", risponde il signor Catone, entrando.

E' bella, casa sua. Una bella casa in perfetto stile ottocentesco, con i mobili massicci e illividiti dai mille pori scavati dalle tarme, e una pendola d'ottone dal ticchettio pastoso, che potrebbe riscaldare l'ingresso molto più del vecchio camino crepitante all'angolo. Prima che si riesca a sedere sulla sua poltrona preferita, un nugolo di altre cameriere (anche queste sono le sue donne ideali, stessi capelli e stessi occhi) entrano quasi svolazzando con una buffa grazia. Spolverano la poltrona con una sollecitudine da cartone animato, spolverano Benito Catone sulla faccia e i vestiti.

"Buongiorno, signore. Desidera qualcosa, signore?"

"No, grazie"

"Gradisce una tazza di the, signore?"

"Mmm... massì, via. The al latte"

"Lo gradisce prima o dopo le tre ore di sesso, signore?"

Un po' di smarrimento. "Non so, mandatemi un attimo le addette, per decidere il tenore delle tre ore"

"Subito, signore"

Guarda - con gli occhi appena sopra al livello delle pagine di quotidiano che sta sfogliando senza leggere - le cameriere svolazzarsene via, con un leggero e innocente ondeggiare del sedere.

Non fa in tempo a tornare di fingere la lettura, che un timido colpettino di tosse gli fa alzare la testa di nuovo. Davanti a lei c'è un'altra copia della donna della sua vita, imbacuccata in un nero vestito da suora, con il velo così largo da far pensare a uno strano lampadario post-moderno ma non abbastanza stretto da nascondere il contorno in matita dei suoi occhi, truccati per sorridere ancora più luminosamente.

"Il signore voleva conferire con me?"

"Sì... come prevedi il nostro turno di sesso?"

"Come sempre, soddisferò i desideri del mio signore"

"Capisco... beh, oggi sono un po' stanco, per cui credo faremo una cosa abbastanza tranquilla. Avverti di là, che mi facciano un the al latte"

"Certo, signore. Subito, signore"

E quando scende sera, lui è già tornato sulla sua poltrona, dopo esser stato pulito ed asciugato da altre donne della sua vita, particolarmente abili a giocare con i suoi capelli,

caricandolo di sibilanti brividi, mentre gli fanno lo shampoo e gli passano il bagnoschiuma sul petto.

E adesso guarda il soffitto della sua casa a occhi chiusi, mentre la sua mano illanguidita, semisvenuta su uno dei braccioli della poltrona, viene curata e riverita da una donnadellasuavita-manicure. Ha parecchio sonno, ma cerca di non dormire, aprendo gli occhi, non appena la testa gli si riempie di pensieri alla deriva o di ninne nanne sfilacciate dagli artigli di vecchi ricordi.

“Signore, se mi concede di parlare... io farei qualcosa per questa macchia di ruggine”

Benito Catone schiude svogliatamente un occhio e si guarda la mano. E' vero: solo fino a ieri, la macchia di ruggine che gli era cresciuta improvvisamente, copriva solo la falange dell'anulare destro. Nel giro di una notte di sonno è arrivata a estendersi più in là delle nocche, e ora è quasi fino al polso.

Tra un mese, che succederà? Sarà già del tutto arrugginito? Quant'è che gli resta? Se ci pensa, la paura e la sensazione di soffocare, si fanno insopportabili.

“Sta' zitta”, brontola in un sonno perfettamente simulato.

The End